

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

53° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 SETTEMBRE 1985

Presidenza del Presidente VALITUTTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Norme concernenti il calendario settimanale delle lezioni nelle scuole» (1022) d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

«Norme sul calendario scolastico» (1320)
(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*
Pag. 1, 4, 5 e passim

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 4, 5, 9 e *passim*

BIGLIA (MSI-DN) 11

BOGGIO (DC) 11

FERRARA SALUTE (PRI) 9, 11

MASCAGNI (PCI) 4, 5

MITTERDORFER (Gruppo Misto-SVP) 4

NESPOLO (PCI) 4, 14

SAPORITO (DC) 6, 14

SCOPPOLA (DC) 5, 6, 10 e *passim*

ULIANICH (Sin. Ind.) 7, 8

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Norme concernenti il calendario settimanale delle lezioni nelle scuole» (1022), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

«Norme sul calendario scolastico» (1320)
(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme concernenti il calendario settimanale delle lezioni nelle scuole», di iniziativa dei senatori Saporito, Schietroma, Pinto Michele, Butini, Nepi, Vitalone, Romei Roberto, Cengarle, Scardacione, Fimognari, Fontana, Riggio, Patriarca, Santalco, Genovese, Baldi, Ianni, De Cinque, Mascarò, Murmura, Colella, Tanga, Tambroni Armaroli, Bonifacio, Bernassola, Viola e Curella.

Sullo stesso argomento è iscritto all'ordine del giorno anche il seguente disegno di legge: «Norme sul calendario scolastico».

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Data l'identità della materia, propongo che i due disegni di legge siano discussi congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Su entrambi i disegni di legge doveva svolgere la relazione il senatore Mezzapesa, che si è dovuto improvvisamente assentare dall'Italia per l'adempimento di doveri inerenti al suo mandato. Di conseguenza sarò io quale Presidente della Commissione — com'è prassi quasi costante — a sostituire il relatore e quindi a svolgere la relazione introduttiva.

Avverto gli onorevoli colleghi che su entrambi i disegni di legge svolgerò una relazione puramente espositiva dei rispettivi contenuti senza pronunciare il mio parere, perchè desidero poi intervenire nel corso della discussione generale prima della replica del Ministro. A tal proposito speriamo che il ministro Falcucci giunga stamattina al più presto in Commissione, dato che mi aveva personalmente espresso il desiderio di essere presente alla discussione di questi due provvedimenti legislativi.

Il disegno di legge n. 1320, di iniziativa governativa, trae origine da alcuni inconvenienti emersi in sede di applicazione della disciplina stabilita dalla legge 4 agosto 1977, n. 517. Secondo tale normativa, tuttora vigente, l'anno scolastico inizia giuridicamente il 10 settembre e termina il 9 settembre dell'anno successivo e consta di 215 giorni effettivi di lezioni, con esclusione quindi dei giorni festivi. Sempre secondo tale legge, il Ministro della pubblica istruzione con un suo decreto che ha validità triennale, sentito il Consiglio nazionale della pubblica istruzione, articola i periodi di attività scolastica e stabilisce le due date entro cui debbono iniziare e terminare le lezioni, e ciò tra il 10 e il 20 settembre per l'inizio e tra il 10 e il 30 giugno per il termine dell'attività didattica.

L'esperienza che si è maturata in seguito all'applicazione di tale disciplina, che — lo ripeto — vige dal 1977, ha posto in risalto alcuni inconvenienti, il principale dei quali è l'eccessivo grado di rigidità del sistema allora adottato. Inoltre, è emersa anche la contraddizione tra la preoccupazione vincolisti-

ca che pervadeva la legge n. 517 del 1977 e l'esigenza di una certa flessibilità anche territoriale di un'auspicabile nuova disciplina. Si è anche accertato che è necessaria una nuova disciplina per concedere spazi più adeguati alla programmazione scolastica.

Quindi, le due esigenze che sono state tenute presenti e che si è tentato di soddisfare da parte del Governo nel preparare il nuovo testo concernente le norme sul calendario scolastico, di cui subito dirò le principali caratteristiche, sono — lo ripeto — quelle di una maggiore flessibilità geografica dell'anno scolastico e di un decentramento di alcuni momenti decisionali attinenti allo svolgimento dello stesso.

Quali sono gli elementi fondamentali che caratterizzano la nuova disciplina scolastica che questo testo presentato dal Governo vuole predisporre?

In primo luogo, si stabilisce che la data di inizio giuridico dell'anno scolastico non è più quella del 10 settembre ma del 1° settembre e il termine, sempre giuridico, dell'anno scolastico è anticipato al 31 agosto.

In secondo luogo le attività didattiche si devono contenere fra il 1° settembre e il 30 giugno, con l'eventuale conclusione, nel mese di luglio, degli esami di maturità.

Il terzo elemento riguarda la riduzione del numero effettivo dei giorni di lezione che scende da 215 a 200 giorni. Sembra infatti che l'esperienza di questi anni abbia dimostrato la impossibilità oggettiva di applicare la norma che prevede 215 giorni effettivi di lezione.

Il quarto elemento, significativo, è il seguente: ai fini della valutazione degli alunni l'anno scolastico si suddivide in due periodi. Voi sapete bene che nell'attuale disciplina giuridica della valutazione la periodizzazione della valutazione stessa è fondata sul trimestre. Vero è, però, che da alcuni anni dal trimestre si è passati al quadrimestre, ma con ordinanze annuali del Ministro, e, soprattutto, in dipendenza delle difficoltà di iniziare tempestivamente l'anno scolastico.

Ora, con questo disegno di legge, quello che in questi anni è stato transitoriamente disposto diventa permanente; la valutazione è basata sulla periodizzazione in quadrimestri dell'anno scolastico.

Il quinto elemento riguarda la previsione dell'ordinanza annuale del Ministro: scompare il decreto con validità annuale; ma, annualmente, il Ministro con propria ordinanza stabilisce il termine delle attività didattiche e delle lezioni, le scadenze delle valutazioni periodiche ed il calendario delle festività e degli esami.

Sesto elemento: per soddisfare l'esigenza della flessibilità, il sovrintendente scolastico regionale o interregionale, sentite le Regioni e i consigli scolastici provinciali, determina la data di inizio delle lezioni ed il calendario relativo al loro svolgimento, facendo in modo di rispettare il vincolo contenuto nell'articolo 3, concernente il numero effettivo dei giorni di lezione, che come si è detto devono essere 200.

Settimo punto: ai soli fini del computo del trattamento di quiescenza, la decorrenza per il collocamento a riposo del personale insegnante e di quello non insegnante rimane fissata al 1° ottobre e al 10 settembre, rispettivamente, a seconda che il personale da collocare a riposo sia stato assunto prima dell'entrata in vigore della legge 4 agosto 1977, n. 517, ovvero successivamente alla data medesima.

Devo ora chiarire un aspetto importante che riguarda l'obbligo degli insegnanti — anche se trasferiti o collocati a riposo — di attendere alle operazioni degli esami di seconda sessione (finché tali esami rimarranno nel nostro ordinamento) dal 1° al 9 settembre; cioè, gli esami di riparazione devono aver luogo tra il 1° ed il 9 settembre, e la partecipazione a tali esami è considerata un obbligo per gli insegnanti che hanno impartito l'insegnamento in quelle classi cui appartengono gli alunni che debbono sostenere l'esame di riparazione, anche se l'insegnante è stato trasferito in altra sede, ovvero è stato collocato a riposo. C'è un'ombra in questa norma, che chiarirò nel corso del dibattito.

Credo di avere oggettivamente esposto il contenuto del disegno di legge di iniziativa governativa e passo, ora, ad illustrare il disegno di legge di iniziativa parlamentare, di cui è primo firmatario il senatore Saporito e che è connesso, per la materia che tratta, alla proposta governativa, anche se rilevo che l'area della disciplina che il disegno di

legge presentato dal senatore Saporito detta è più limitata; esiste comunque una connessione evidente tra i due disegni di legge.

In effetti il disegno di legge di cui è firmatario il senatore Saporito si limita a disciplinare il calendario settimanale delle lezioni introducendo la settimana corta. Esso stabilisce che, a decorrere dall'anno scolastico 1985-1986, la settimana scolastica si articola in cinque giornate anziché in sei: dal lunedì al venerdì. Nella giornata di sabato, invece, i consigli di istituto o di circolo potrebbero prestabilire delle forme di attività culturale e di integrazione della didattica; ne avrebbero la facoltà, dunque, ma non l'obbligo: cioè i consigli potrebbero fare dei programmi per attività integrative (visite ai musei, alla città, agli stabilimenti, eccetera) con facoltatività per i giovani di partecipare a tali attività. Tuttavia, gli insegnanti che dovrebbero partecipare a queste attività (facoltative da parte degli alunni) dovrebbero essere gli stessi di classe ma a rotazione, e le loro prestazioni dovrebbero essere compensate, in base all'articolo 88 della legge n. 417 del 1981, come lavoro straordinario. Inoltre l'orario settimanale dovrebbe rimanere invariato, con la conseguenza che le ore non spendibili di sabato dovrebbero essere redistribuite nei primi giorni della settimana, con l'accorgimento che l'ora scolastica dovrebbe passare da sessanta a cinquanta minuti.

Il Ministro, sentite le Regioni e i consigli scolastici provinciali, dovrebbe, con sua ordinanza, adattare il calendario scolastico settimanale a particolari e comprovate esigenze consentendo anche la deroga in via sperimentale di questa nuova disciplina del calendario settimanale delle lezioni solo in determinate regioni, e per un solo biennio.

Credo di avere illustrato il contenuto di questo disegno di legge che, per la sua materia, è necessariamente connesso al primo. Per fare un esempio, se si adottasse il progetto della settimana corta, i 200 giorni di lezione (che viceversa sono obbligatori nella proposta governativa) verrebbero a ridursi ulteriormente. È necessario quindi discutere i due disegni di legge in connessione.

Credo che la mia relazione sia stata sufficientemente esauriente ed obiettiva; ribadisco

7^a COMMISSIONE

53° RESOCONTO STEN. (19 settembre 1985)

sco che nel corso del dibattito mi riservo di intervenire per fare alcune osservazioni.

NESPOLO. Signor Presidente, mi sembra che preliminarmente sia necessario chiarire un punto: poichè i due provvedimenti al nostro esame, quello governativo e quello di iniziativa dei senatori Saporito ed altri, differiscono per quanto concerne il numero dei giorni assegnati settimanalmente alle lezioni, credo che, prima di avviare la discussione, sarebbe utile conoscere l'opinione del Governo in proposito. In caso contrario il dibattito risulterebbe infatti piuttosto accademico.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Io ricordo, e chiedo all'onorevole Amalfitano di correggermi se sbaglio, che il Governo dichiarò la sua contrarietà su un testo (analogo a quello presentato dal senatore Saporito) che è stato già discusso presso l'altro ramo del Parlamento.

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che, dalla contestualità nella presentazione del disegno di legge governativo e del disegno di legge di iniziativa parlamentare, si desuma con molta chiarezza quale è la posizione del Governo. Il governo, senatrice Nespolo, difende, perchè convinto di essa, la posizione contenuta nel disegno di legge n. 1320.

Il Ministro, in sede di replica, potrà essere ancora più esauriente.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Dichiaro aperta la discussione generale.

MITTERDORFER. Signor Presidente, molto brevemente prendo la parola per affermare che, per tutta una serie di ragioni, anche specifiche, ma che non starò qui ad esplicitare, ho notevoli perplessità nei confronti della proposta contenuta nel disegno di legge presentato dal senatore Saporito.

Sono invece d'accordo per quanto concerne il disegno di legge governativo, anche se sul comma 6 dell'articolo unico di questo

ultimo, che attribuisce ai sovrintendenti regionali o interregionali determinate competenze, vorrei fare una breve osservazione. Per la provincia di Bolzano, in base allo Statuto ed alle norme di attuazione, esistono delle competenze specifiche; tanto è vero che, partendo dall'attuale normativa, che assegna 215 giorni allo svolgimento delle lezioni e che fissa l'inizio dell'anno scolastico al 10 settembre, è stata varata una legge provinciale che regola poi, nell'ambito dei limiti a cui accennavo, il calendario scolastico, eccetera. Ora mi chiedo se per salvaguardare le disposizioni di attuazione della provincia autonoma di Bolzano sia necessario inserire nel testo in discussione la solita formula: «Sono fatte salve le norme...» o se è sufficiente prendere atto di ciò nel corso della discussione e farlo risultare dal verbale. Vorrei evitare che in seguito sorgano dei dubbi.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Sarebbe forse meglio inserire un riferimento apposito nel testo del disegno di legge.

MASCAGNI. Sì, anch'io penso sia necessario.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Allora, senatore Mitterdorfer, quando passeremo all'esame dell'articolo unico potrà presentare un emendamento in tale senso.

MITTERDORFER. Sarà meglio fare così, anche se non dovrebbe essere necessario.

MASCAGNI. Se il Presidente permette, vorrei chiedere al Sottosegretario perchè, al comma 1 dell'articolo unico del disegno di legge n. 1320 non sono indicati i Conservatori di musica. Ritengo infatti che non si possa accomunare questi ultimi alle Accademie di belle arti, danza ed arte drammatica. Mentre infatti alle Accademie si è ammessi solo dopo aver conseguito il diploma di maturità, ai Conservatori si può accedere con il possesso della licenza elementare. Non capisco quindi perchè non si debba nominare i Conservatori e perchè essi debbano iniziare le

7^a COMMISSIONE

53° RESOCONTO STEN. (19 settembre 1985)

lezioni di musica solo il 5 ottobre, con un mese di ritardo cioè rispetto alle altre scuole. Le Accademie hanno una regolamentazione a sè stante perchè di fatto facenti parte dell'ordine superiore di studi.

Non vedo perchè si debba privare i giovani studenti di Conservatorio di un mese di lezioni. La disposizione assume un significato tanto più negativo particolarmente quest'anno, che è stato dichiarato anno europeo della musica. Fino al 1984 il problema era rimasto in stato di incertezza. Quest'anno invece — lo ripeto — si è deciso che i Conservatori inizino, per la parte musicale, le loro lezioni il 5 ottobre.

Il fatto è assolutamente incomprensibile; mi rammarico perciò del permanere di questo equivoco circa l'esatta natura dei Conservatori. I Conservatori sono scuole al pari di altre, di ordine diverso; non sono assolutamente assimilabili alle istituzioni di ordine superiore perchè appunto collegati con la scuola media annessa. Si è voluto malamente affrontare tale problema e risolverlo in base alle pressanti richieste di notevole parte degli insegnanti dei Conservatori, che ambiscono in modo esorbitante ad essere riconosciuti professori universitari.

PRESIDENTE, f.f. relatore alla Commissione. Mi fa piacere sentirlo.

MASCAGNI. L'ho detto numerose volte: personalmente non ho mai ritenuto di essere professore universitario, anche perchè, come ho più volte esposto, l'ordinamento dei Conservatori è gravemente arretrato. In proposito mi si consenta di citare un fatto allarmante: tra la fine di agosto e i primi di settembre ha avuto luogo a Bolzano uno dei più importanti concorsi internazionali pianistici, intitolato al nome glorioso di Ferruccio Busoni, con 170 iscritti. Nessun italiano è stato ammesso alle prove finali.

PRESIDENTE, f.f. relatore alla Commissione. È un modo di celebrare l'anno europeo della musica.

MASCAGNI. È un modo di valutare il livello degli studi musicali in Italia!

AMALFITANO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si è fatto carico di una proposta, che è già stata sottoposta al parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e del CUN, di progetto di legge-delega per quanto riguarda i Conservatori e le Accademie.

MASCAGNI. Ma io le ho chiesto la ragione per cui le lezioni nei Conservatori iniziano il 5 ottobre e non il 12 settembre.

PRESIDENTE, f.f. relatore alla Commissione. Riapriremo l'argomento quando lei presenterà il relativo emendamento.

SCOPPOLA. Prendo la parola per una questione preliminare riguardante il contenuto del disegno di legge di iniziativa parlamentare.

Credo sia difficile discutere insieme i due disegni di legge oggi al nostro esame senza una priorità logica. Dobbiamo prima chiedere alla Commissione di pronunciarsi sulla «settimana corta». L'ipotesi formulata dal disegno di legge che porta il nome del collega Saporito come primo firmatario è talmente incisiva sull'assetto della scuola e ha tali conseguenze di carattere anche sociale sulla vita del nostro Paese che non possiamo metterla sullo stesso piano di una discussione interna, di tipo tecnico.

Si tratta di problemi qualitativamente diversi e credo che dovremmo assumere un orientamento sulla proposta della «settimana corta». A titolo personale sono nettamente contrario a tale ipotesi, non solo per le conseguenze negative che avrebbe sui giovani e sul rendimento scolastico, perchè non credo che si possa gravare gli studenti di un carico eccessivo nell'arco di cinque giorni lasciandoli poi del tutto liberi per due giorni, nè mi sembra seria la riduzione a cinquanta minuti delle ore scolastiche per concentrarle come in tempo di guerra, ma anche per il significato che questa proposta ha dal punto di vista generale, sociale ed economico.

Non si può affrontare questo problema se non in una visione di insieme. Questo significa aprire la via alla «settimana corta» in tutta l'Amministrazione pubblica e a tutti i

livelli. Credo che non sia un problema di poco momento. Personalmente sono contrario e ritengo che preliminarmente dovremmo chiarire questo punto e poi passare alla discussione sul disegno di legge presentato dal Governo. Dobbiamo evitare una discussione confusa che non sappia qual è il quadro di riferimento di fondo.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Vorrei fare a questo punto una precisazione e avanzare una proposta. La senatrice Nespolo ha anticipato quanto detto dal collega Scoppola, sottolineando che la proposta di cui è primo firmatario il senatore Saporito è talmente importante che, comunque la si giustifichi nel merito, è necessario sentire subito il parere del Governo sulla stessa. Il Governo ha fatto presente che, avendo esso presentato un disegno di legge che implicitamente suggerisce una disciplina diversa da quella che propone il disegno di legge di cui è primo firmatario il senatore Saporito, con ciò stesso si è pronunciato negativamente sul progetto.

Ora il senatore Scoppola propone che comunque si discuta preliminarmente sul disegno di legge di cui è primo firmatario il senatore Saporito. Personalmente, se la Commissione ritiene di farlo, non ho nulla in contrario, perchè credo che il Regolamento non ce lo proibisca. Se voi siete d'accordo a discutere prima il disegno di legge Saporito non ho alcuna difficoltà ad accettare il suggerimento del senatore Scoppola.

SCOPPOLA. Discuterla nel senso di respingerla chiaramente, se tale è l'orientamento della maggioranza.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Questo lo vedremo poi. Se nessuno è contrario a questo svolgimento dei lavori, chiedo al senatore Saporito di illustrare il suo progetto.

SAPORITO. Le affermazioni apodittiche sono sempre quelle che mi spaventano di più, perchè secondo me una decisione può essere valida anche sotto il profilo formale, oltre che sostanziale, quando scaturisce da una discussione che si è svolta sull'argomen-

to. Non si tratta di un problema che ho inventato io, nè altri colleghi di altri Gruppi politici, ma è una questione su cui la pubblica opinione sta discutendo. Non capisco perchè quando si parla di ciò che accade nel mondo della scuola si fa spesso riferimento ad altri paesi e poi, quando si porta avanti un progetto nuovo che rompe certe situazioni nel mondo della scuola, tentando di collegarlo a realtà esistenti nella società, ci sono sempre forti reazioni.

Dobbiamo affrontare il problema con molto realismo. In Europa e nel mondo esiste già una certa realtà. Quando parliamo della scuola secondaria superiore ci poniamo in un'ottica europea; poi, quando affrontiamo certi problemi, vengono fuori delle resistenze molto nette, come quella del senatore Scoppola. Io chiedo di ragionare: probabilmente poi si arriverà alla stessa conclusione, ma almeno ragioniamo. Pensiamo ai problemi del mondo del lavoro e a quelli delle famiglie. Consideriamo anche il valore sociale che la «settimana corta» contiene in sé grazie alle maggiori occasioni di incontro tra genitori e figli. Sappiamo che si può andare a scuola anche il pomeriggio, come accade in certi altri paesi.

Dobbiamo tener conto che ormai ci stiamo avviando verso un sistema scolastico nel quale la pluralità delle nozioni che abbiamo finora non serve assolutamente a nulla. Questo lo notiamo quando poi operiamo un raccordo tra scuola e società, tra scuola e mondo del lavoro; in quel momento ci accorgiamo che i nostri studenti conoscono bene Dante, Ariosto e altri classici, ma sono completamente impreparati ad entrare nel mondo del lavoro.

Quei contributi che sono emersi nell'ampia discussione che vi è stata tra i componenti di questa Commissione, in sede di esame della riforma dell'istruzione secondaria superiore, sono stati indirizzati tutti verso un maggiore raccordo con il mondo del lavoro e con l'esigenza di avere una scuola non legata a sistemi ormai superati; e ciò lo diciamo come genitori e come appartenenti al mondo della scuola. In definitiva, occorre vedere ciò che oggi è utile alla società e a quali esigenze deve rispondere il mondo scolastico.

Signor Presidente, ho voluto svolgere que-

sta breve premessa perchè altrimenti è facile criticare la proposta da me avanzata. Certo, oggi come oggi, non ci sono le condizioni per poterla attuare in modo generalizzato, perchè i dipendenti statali, parastatali e coloro che lavorano nelle aziende a partecipazione statale non hanno la «settimana corta». Fintanto che costoro non avranno il sabato libero, c'è il pericolo inverso, e cioè che lasciando liberi i ragazzi si creerebbe un incomodo per le stesse famiglie.

Quindi, il provvedimento legislativo oggi al nostro esame va interpretato bene: la settimana scolastica «corta» non significa che il sabato è libero, che gli studenti non debbono andare a scuola, ma solo che utilizzano tale giornata per svolgere attività integrative, di turismo e di socializzazione, per cui sono impegnati gli organi collegiali e tutte le componenti del mondo della scuola.

Questo è il quadro nel quale si pone il disegno di legge n. 1022. Talune critiche non le recepisco soltanto io, ma dovrete recepirle anche voi visto che esiste un calendario scolastico che non risponde alle esigenze delle varie zone del nostro Paese. Infatti, quando si stabilisce che la data di inizio dell'anno scolastico è il 1° settembre sia in Puglia, sia in Campania che in Lombardia, la gente o si mette a piangere o si mette a ridere: cose che vanno bene nel Nord, possono non andar bene nel Sud! Certo, se l'atteggiamento delle varie componenti politiche di questa Commissione è il *quieta non movere*, cioè lasciare le cose come stanno, perchè ogni novità può creare dei problemi e può far insorgere delle conseguenze negative, tutto resterà immutato. Chi in passato ha fatto parte di questa Commissione sa che è più comodo lasciare le cose come stanno, in un sistema scolastico in cui le tensioni stanno ormai raggiungendo livelli di guardia soprattutto perchè il Parlamento e lo stesso Governo non sono riusciti a fornire in proposito delle risposte precise.

Personalmente, però, sono dell'avviso che se ci accorgiamo che le cose non vanno e viene avanzata una proposta al riguardo, non possiamo rifiutarla puramente e semplicemente; sono contro una simile «liquidazione». Prendiamo in considerazione e appro-

fondiamo ogni possibile aspetto della questione; certo bisogna condizionare un eventuale giudizio positivo ad una determinata proposta, prendendone in considerazione gli sviluppi futuri. È per questo che dobbiamo sentire i sindacati e le varie associazioni del mondo del lavoro. Non ripetiamo ciò che è successo alla Camera dei deputati, quando un disegno di legge fu accantonato perchè era stato proposto da un collega di una certa parte politica. Approfitterei di questa occasione per avviare da parte di questa Commissione i contatti necessari con tutte le componenti del mondo del lavoro, del mondo della scuola e del mondo sindacale per sapere se alcune proposte possono essere o meno portate avanti, anzichè giungere ad una «liquidazione» pura e semplice. Forse è questo che si aspettano le famiglie e l'intero mondo della scuola! Da tali contatti potrà scaturire anche un giudizio negativo sul provvedimento in discussione, ma non possiamo andare avanti senza consultare costoro. Non credo che qui possiamo arrogarci il ruolo di unici interpreti dei bisogni della società!

Voi ritenete che di fronte alla proposta avanzata da me e da altri senatori vi sia nella società una percentuale di contrarietà pari al 100 per cento? A me — come anche a molti altri colleghi — risulta che esiste un buon livello di gradimento sulla possibilità di studiare alcune soluzioni intorno al tema della «settimana corta».

Se la Commissione ritiene pregiudizialmente di non poter andare avanti nella discussione del disegno di legge n. 1022, suggerirei di accantonare tale provvedimento legislativo, ma senza pregiudicarne la valutazione di merito, perchè può darsi che in futuro alcune opinioni potranno cambiare, e quindi anche le menti di alcuni colleghi parlamentari potranno illuminarsi.

ULIANICH. Signor Presidente, a me pare che nelle proposte espresse nel disegno di legge n. 1022, presentato dal senatore Saprito e da altri senatori, si toccano alcune questioni inerenti il problema della scuola che la nostra società giorno per giorno si trova a dover affrontare.

D'altra parte mi sembra che vi siano numerose ed oggettive difficoltà nel trovare la via più appropriata per risolvere tali problemi. Per cui, prima di passare ad esaminare il contenuto dell'altro provvedimento legislativo, presentato dal Governo, direi che non è necessario respingere *tout court* questo disegno di legge: semmai, a mio avviso, è opportuno rinviarne la discussione anche al fine di eliminare eventuali elementi di contraddittorietà presenti in esso.

Passo all'esame delle proposte contenute in questo disegno di legge.

Mi pare interessante che, nell'articolo 1, il sabato sia stato destinato all'espletamento di forme di attività culturali di integrazione dell'attività didattica. Nel disegno di legge di riforma della scuola media superiore noi abbiamo inserito le cosiddette attività integrative. Se vi fosse un particolare giorno della settimana nel quale tali attività integrative potessero essere espletate, non vi troverei nulla di strano. Si avrebbero cinque giorni per l'insegnamento delle materie curriculari ordinarie e un giorno per le attività integrative, comprensive delle visite ai musei, della possibilità di conoscere la città e il territorio in cui si vive, non solo con visite guidate ma anche attraverso lo studio della loro storia politica e dell'arte.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Ma la loro esplicazione rimane pur sempre facoltativa per gli studenti!

ULIANICH. Signor Presidente, tra un po' tratterò anche la questione della facoltatività di tali attività. Ciò che personalmente vedo di positivo in tale proposta è la suddivisione della settimana scolastica in cinque giorni più uno. Tale soluzione io la sottoscriverei immediatamente.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Senatore Ulianich, anche la previsione di tali attività è facoltativa, perchè nel disegno di legge n. 1022, all'articolo 1, secondo comma, si legge che i consigli di circolo o di istituto possono predisporre forme di attività culturali di integrazione della didattica.

ULIANICH. Signor Presidente, la mia ottica si sposta su un orizzonte in cui la giornata del sabato è dedicata all'espletamento di queste attività integrative, senza alcuna facoltatività.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. In questo modo lei mantiene l'attuale settimana scolastica.

ULIANICH. Certo, mantengo l'attuale settimana scolastica, ma con alla base un altro spirito rispetto a quello che sottende il disegno di legge n. 1022; infatti, per un verso si vorrebbe la «settimana corta», per l'altro, invece, si avanza una proposta secondo la quale il sabato viene dedicato all'espletamento delle attività integrative. Quindi, in altri termini, la «settimana corta» non verrebbe attuata.

Per questo vorrei dire che il disegno di legge presentato dal senatore Saporito è contraddittorio: per un verso c'è una prospettiva di suddivisione che condivido; per altro verso si comporta come se questo sesto giorno potesse essere utilizzato, mentre la «settimana corta» avrebbe senso e significato sul piano attuativo qualora il sesto giorno non venisse frequentato, altrimenti l'espressione «settimana corta» non calzerebbe.

Allora, considerato il fatto che in questo disegno di legge ci sono delle spinte positive, ma anche altre che non combaciano con un certo spirito, ritengo sarebbe opportuno soprassedere sullo stesso affinché se ne possano eventualmente estrapolare quelli che, a mio avviso, sono gli aspetti positivi ed eventualmente espungere quegli elementi che potrebbero non essere condivisi.

Per questo inviterei la Commissione a non respingere in blocco il disegno di legge, ma a soprassedere su una eventuale decisione.

NESPOLO. Signor Presidente, prendo la parola per esprimere la mia opinione su questo provvedimento. Anch'io condivido quello che diceva poc'anzi il senatore Ulianich, cioè che i problemi e le esigenze con cui sia la relazione che accompagna il disegno di legge, sia l'intervento del senatore

Saporito motivano e sostengono il disegno di legge stesso sono quanto mai seri. Mi pare che i pregi essenziali della «settimana corta» evidenziati dal senatore Saporito siano due, e cioè da una parte la possibilità di avere migliori e maggiori rapporti con la società per cui si possa tenere maggior conto delle esigenze del singolo, dei suoi interessi, dei suoi stessi rapporti familiari, e, dall'altra parte, di un migliore rapporto col mondo del lavoro.

Credo che questi problemi siano seri e, proprio perchè di questa dimensione e di questa rilevanza, noi ci siamo affaticati a cercare di dare una risposta che, purtroppo, non credo sia totalmente positiva; pur tuttavia abbiamo tentato di far recepire la questione nel testo di riforma della scuola secondaria superiore.

Infatti non si può non vedere l'estrema discrepanza tra le domande e le esigenze prospettate e la soluzione proposta: una scuola non è più flessibile perchè un'ora, invece che di sessanta, è di cinquanta minuti; una cosa del genere può più o meno fare sorridere perchè questo tipo di ora si attua già in tante scuole italiane. Inoltre credo che si debba soprattutto sottolineare che, anche adesso, con la scuola regolata da leggi così arretrate, con l'esigenza di riformare ampi settori, non c'è niente che impedisca di visitare un museo in orario scolastico.

Credo che la questione sia di diversa natura, cioè occorre conquistare i momenti direzionali della scuola e, prima di tutto, il momento burocratico; ma non soltanto questo, perchè occorre varare altre leggi di riforma. Il sabato libero, in questa ottica, è veramente la montagna che partorisce il topolino.

Ecco perchè noi siamo contrari a questo disegno di legge. Mi rendo conto che c'è un certo interesse (lo abbiamo riscontrato tutti, e non lo nascondiamo) da parte dell'opinione pubblica verso la proposta in esso contenuta. L'onorevole Mastella ne ha parlato a lungo negli spazi che gli sono consentiti dai mezzi di informazione.

Devo dire, però, che se la possibilità che c'è stata di parlare della scuola fosse stata utilizzata non soltanto per dire settimana corta «sì» oppure «no», ma per affrontare

nel merito la questione della flessibilità, del rapporto scuola-famiglia e con il mondo del lavoro, sarebbe sicuramente stato molto meglio.

Comunque non ho alcuna difficoltà ad esprimere la mia opinione contraria a questo disegno di legge o ad addivenire alle richieste di altri Gruppi di accantonarlo dicendo almeno, allo stato attuale della riflessione, che se questi problemi esistono — ed esistono — la risposta non può essere quella proposta. Questa è la mia opinione.

Colgo poi l'occasione per dire che su questo disegno di legge, o meglio, sul provvedimento analogo presentato alla Camera dei deputati è stato espresso un parere da parte del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, che credo sarebbe importante acquisire; così come sarebbe importante acquisire anche quello espresso sul disegno di legge del Governo modificativo del calendario scolastico. Non so se ciò sia possibile, perchè mi rendo conto che il Consiglio nazionale della pubblica istruzione ha il suo referente diretto nel Ministero e nel Ministro; ma se ciò fosse possibile, questi pareri potrebbero rivelarsi molto utili per il prosieguo dei nostri lavori.

Credo anche che in questa occasione potremmo far tesoro del parere sostanzialmente negativo del Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

AMALFITANO, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Governo si impegna a far pervenire al più presto i pareri in questione.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, parlerò del disegno di legge presentato dal senatore Saporito e devo dire, anzitutto, che in linea di principio non sono contrario all'idea del calendario di cinque giorni. Mi sembrerebbe però che tale calendario, se adottato, dovrebbe rispondere precisamente al criterio di essere un vero calendario di cinque giorni, lasciando cioè libero il sabato.

Un calendario di cinque giorni con le eccezioni, infatti, mi sembra praticamente irrealizzabile; questa riserva di utilizzazione diversa del sabato, francamente non mi sem-

bra attuabile e darebbe luogo ad una enorme quantità di disparità possibili di attuazione, provocando certamente una serie di riflessi nell'ambiente, nel mondo degli insegnanti e nel mondo del personale, perchè poi vorrei vedere che cosa succederebbe se in una città un consiglio di istituto stabilisse che il sabato si fanno certe cose e un altro no.

C'è poi un articolo che prevede il problema del trattamento degli insegnanti e del personale ove venga effettuata questa integrazione settimanale.

La formula dei cinque giorni più uno, quindi, non mi persuade; mi persuaderebbe, in via di principio, quella dei cinque giorni, perchè anche in tanti paesi esteri — come ricordava il senatore Saporito — il sabato è considerato non lavorativo.

Però, ripeto, questo vale in prospettiva: oggi come oggi, infatti non mi pare sia il caso di accentuare i problemi esistenti o di crearne degli altri in un settore, come quello scolastico, che coinvolge tutti, dai lavoratori e fruitori della scuola alle famiglie, e che è così ampiamente soggetto a tante discussioni e riserve.

Come ho già detto, quindi, rispetto all'articolazione del calendario scolastico settimanale in cinque giorni non ho un'opposizione di principio e ritengo, semmai, che questa proposta dovrà essere rivista quando, negli anni prossimi, la sua attuazione potrà essere possibile. Nella proposta Saporito non c'è nulla di scandaloso e del resto soluzioni analoghe sono state già adottate in molti paesi. Se e quando, però, tale proposta verrà attuata, dovremo anche riconsiderare l'articolazione dell'orario quotidiano, non semplicemente, beninteso, sottraendo dieci minuti ogni sessanta per poi magari aggiungere un'ora e guadagnare così le lezioni perdute il sabato, bensì introducendo nella scuola un ciclo quotidiano molto più ampio dell'attuale. La scuola in questo caso dovrà essere veramente a tempo pieno e i cinque giorni dovranno venire dedicati dai ragazzi essenzialmente alla vita scolastica.

Su un punto invece non sono d'accordo nemmeno in linea di principio. Avrei fatto a meno di parlarne in quanto esso implica un discorso troppo generale, ma il collega Sapo-

rito mi ha stimolato a manifestare la mia diversa posizione. Io ritengo che, nella formazione dei giovani, non si debba indulgere ad un eccessivo familismo: la scuola, infatti, costituisce il momento decisivo del passaggio verso la socializzazione dei giovani ed essa rappresenta la loro uscita dall'alveo e dalla — necessariamente limitata per infiniti fattori — prospettiva familiare. Credo, pertanto, che la scuola debba rappresentare un'esperienza intensa e differenziata rispetto a quella, sia pure fondamentale e non sradicabile, vissuta nell'ambito familiare. L'idea di favorire, attraverso questo sesto giorno particolare, l'unità delle famiglie, mi sembra, peraltro, il tentativo di recuperare per legge un qualcosa che è invece molto al di là della legge.

Non va dimenticato poi che la scelta prospettata nel disegno di legge n. 1022 è, se non contraddittoria — come il collega Ulianich l'ha definita —, certamente compromissoria. Mentre, infatti, si cerca di portare a cinque giorni la durata settimanale delle lezioni, si è nello stesso tempo consapevoli che di quel sesto giorno bisognerà pure far qualcosa. Ritengo da parte mia che tale compromesso produrrebbe delle difficoltà molto gravi e che otterrebbe il solo risultato di non far niente il sabato. Sono convinto, infatti, che il progetto di dedicare facoltativamente questo giorno a certe attività culturali avrà vita solo sulla carta. Nel caso in cui le mie previsioni fossero smentite e si dovesse decidere di fare realmente qualcosa, dovremmo preliminarmente decidere se questo qualcosa è obbligatorio o no perchè, in caso contrario, la facoltatività giocherà a favore del nulla.

Desidero ancora aggiungere che, se approvato, il disegno di legge n. 1022 avrebbe vastissime ripercussioni ed aprirebbe prospettive che sarà molto difficile controllare, creando altresì delle reazioni e dei precedenti complicatissimi. A mio avviso, quindi, il provvedimento che vede come primo firmatario il collega Saporito pone un serio problema che risolve poi in modo compromissorio e rapido là dove...

SAPORITO. Si tratta di una soluzione a carattere sperimentale.

FERRARA SALUTE. Io credo che occorra mettere drasticamente fine ai provvedimenti approvati in via sperimentale. Semmai possiamo dare, in via definitiva, certi diritti di autonomia alle scuole affinché esse siano poste in grado di sperimentare per loro conto. In questo modo, tra l'altro, combatteremo una tendenza che nell'ultimo decennio si è affermata in più settori e che spinge in direzione di una regolamentazione legislativa estremamente rigida. Un problema analogo ci si presenterà quando affronteremo la discussione riguardante il personale tecnico-amministrativo delle università: in questo caso, infatti, mentre da una parte allarghiamo l'autonomia amministrativa degli atenei, la regolamentiamo poi fino al punto di stabilire il prezzo dei pasti consumati presso le mense universitarie! Una soluzione al problema che oggi ci interessa sarebbe quella di far decidere, dunque, direttamente alle singole scuole se far lezioni o meno il sabato, ma una tale soluzione fa a pugni con la normativa vigente.

Oggi come oggi, pertanto, mi limiterei, in materia di orario e di utilizzazione della settimana e della giornata, a perfezionare il più possibile la pratica attuale, riservandomi di mutarla in seguito, quando le circostanze saranno più favorevoli.

In conclusione, mi sembra quindi che questo provvedimento ponga più problemi di quanti non consenta di risolverne e ritengo che esso possa rivelarsi un passo troppo imprudente e tale da vanificare la soluzione del problema, che realmente si avverte, di concentrare in soli cinque giorni il lavoro dell'insegnante.

BOGGIO. Signor Presidente, la discussione sul disegno di legge n. 1022 ha messo in evidenza, al tempo stesso, interesse e perplessità; propongo, pertanto, di rinviarla per consentire gli opportuni approfondimenti e la consultazione di quei documenti che mi pare in questo momento ancora ci manchino. Una pausa, inoltre, ci permetterebbe di riflettere maggiormente su un tema che, comportando vastissime implicazioni, non ritengo possa essere affrontato e risolto nell'arco di un'ora o due di dibattito. Sono convinto che a ciascuno di noi sarebbe utile un perio-

do di riflessione, approfondimento e consultazione per poter in seguito giudicare più serenamente.

BIGLIA. Io ritengo che il disegno di legge presentato dal senatore Saporito e da altri colleghi abbia il merito di portare alla nostra attenzione un problema che è certamente rilevante. Se il provvedimento sarà approvato, ciò consentirà di godere di una maggiore flessibilità per quanto concerne l'organizzazione settimanale ed annuale del calendario scolastico e permetterà non solo di tener conto delle varie esigenze che — in considerazione dei differenti climi — le regioni italiane hanno, ma anche delle esigenze dei singoli studenti. Il giorno libero, infatti, potrà essere vissuto in famiglia o utilizzato — magari sempre attraverso le istituzioni scolastiche — per recuperare eventuali carenze o, ancora, potrà costituire occasione per esperienze culturali aggiuntive.

La ricerca di uno spazio ulteriore all'interno dell'orario scolastico, quindi, è certamente utile e positiva. Mi sembra, peraltro, che non sia necessariamente pregiudiziale risolvere questo problema della «settimana corta» per poter esaminare il disegno di legge di iniziativa governativa sul calendario scolastico. Basterebbe che quest'ultimo, invece che esprimersi in termini di giorni, si esprimesse in termini di ore, recependo anche un'osservazione contenuta nell'intervento del senatore Ferrara Salute.

Direi che si può arrivare ad una soluzione prevedendo un minimo di ore, e lasciando poi una certa autonomia agli organi della scuola. Si tratterà poi di stabilire quale sarà il livello a cui si dovrà decidere, se cioè sarà il consiglio scolastico provinciale, se gli istituti stessi o altri organi; ma comunque si dovrà trattare di un ente capace di tener conto della situazione sia climatica, sia sociale ed economica delle varie zone, con la conseguente possibilità di ripartire l'orario stabilito nei cinque o nei sei giorni, a seconda della esistenza o meno delle condizioni necessarie per poter istituire nel sesto giorno quei corsi di recupero o quelle attività didattiche supplementari previste dal disegno di legge Saporito.

Quindi il numero di ore obbligatorie per lo

svolgimento del programma e lo spazio in più per lo svolgimento delle suddette attività possono essere conciliati. Naturalmente questo comporta l'aumento dell'orario giornaliero. Si tratta di problemi strettamente collegati anche alle esigenze delle famiglie. Nelle grandi città del Nord infatti si va diffondendo l'abitudine a non riunire più la famiglia per il pranzo di mezzogiorno. La coppia che lavora spesso consuma il pasto fuori casa e potrebbe quindi vedere con favore la possibilità di una scuola attrezzata affinché anche i figli, grazie all'orario pieno che si potrebbe estendere al pomeriggio, si trovino fuori casa per l'ora del pranzo, per avere poi libera la giornata del sabato come i genitori.

Quindi, secondo me si dovrebbe fissare il numero di ore che si ritiene necessario per lo svolgimento dei programmi scolastici, con la possibilità poi localmente di gestire tale numero di ore con una certa autonomia. Nelle città del Nord, per esempio, può essere opportuno avere un periodo di vacanze più lungo di inverno e meno esteso d'estate; nelle città più calde del Sud questa esigenza sarebbe meno sentita e quindi dovrebbe essere valutata diversamente la ripartizione delle ore di lezione.

SCOPPOLA. Non mi pento di aver chiesto che la Commissione si pronunci preliminarmente sulla sostanza del disegno di legge Saporito, e questa mia richiesta non implicava una ostilità al disegno di legge stesso o nei confronti del problema relativo. La questione esiste e merita attenzione.

Confermo la mia opposizione nel merito alla soluzione qui proposta. Voglio sottolineare che i consigli di circolo degli istituti potrebbero predisporre per il sabato attività facoltative: questo significa che si andrebbe a finire con i figli delle famiglie impegnate in altre attività che non andrebbero a scuola ed i figli delle altre famiglie che non hanno possibilità alternative che rimarrebbero in uno spazio scolastico degradato e di minore importanza. Inoltre nell'articolo 4 si prevedono compensi aggiuntivi per gli insegnanti e dunque si introducono surrettiziamente aumenti retributivi al personale insegnante in forme soggette alle delibere dei consigli di

circolo, ciò che creerebbe nella scuola motivi di disagio.

Tutto ciò è sufficiente per considerare questo disegno di legge una risposta non adeguata al problema, che peraltro esiste. Avevo chiesto che la Commissione si pronunciasse ora su tale questione, ma trovo più corretto che si acceda ad una decisione di rinvio per un approfondimento della materia: il problema esiste ed è opportuno che questo progetto di legge rimanga come punto di riferimento per esaminare più approfonditamente tale questione.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. La ringrazio, senatore Scoppola, perchè la sua dichiarazione agevola il mio compito, in quanto mi accingevo a fare proprio questa proposta. Devo però dire che se si fosse arrivati al voto sulla proposta Saporito avrei votato contro, pur se con rincrescimento.

Infatti sono sicuro che tra qualche anno dovremo avere anche in Italia un ordinamento che preveda la settimana corta; dovremo cioè trovare una soluzione di questo tipo. La società di oggi sta diventando sempre più la società del lavoro, ma anche del dopo-lavoro. Tuttavia devono ancora accadere determinati fenomeni che nel nostro Paese non sono ancora maturati.

Il mio no, oltre che alle ragioni del collega Scoppola, si rifà ad altre ragioni. Ad esempio, abbiamo già degli orari gravosi nella scuola italiana: se oggi deliberassimo la settimana corta dovremmo redistribuire gli orari, in quanto uno dei punti della proposta Saporito dice appunto che gli orari devono rimanere gli stessi, con la differenza che dovrebbero essere ripartiti nei cinque giorni. Ritengo che questa operazione di redistribuzione creerebbe grossi problemi.

Ricordo un'articolo di Einaudi del 1913, anno in cui avevamo orari meno gravosi; eppure già allora Einaudi affermava che era necessario ridurre gli orari, perchè è intollerabile caricare eccessivamente i giovani. La proposta Saporito, se accolta nell'attuale stesura, renderebbe insopportabile il carico orario nei cinque giorni.

Inoltre, quando il senatore Saporito afferma che questa tendenza si è già imposta in

tutto il mondo, fa una dichiarazione troppo superficiale. A me infatti risulta che alcuni paesi occidentali non hanno ancora attuato la settimana corta; del resto, anche dove esiste, si inserisce in ordinamenti diversi dal nostro. Ad esempio, in Inghilterra l'ordinamento prevede il funzionamento della scuola nei cinque giorni a tempo pieno e i ragazzi sono liberi alle 18 del pomeriggio.

Quindi, si tratta di ordinamenti diversi.

Mi associo a ciò che ha detto poc'anzi il senatore Scoppola, e cioè alla proposta di rinviare il prosieguo della discussione del disegno di legge n. 1022 per consentire un maggior approfondimento della tematica ad esso sottesa. Mi impegno ad acquisire una documentazione completa per conoscere la situazione del mondo della scuola negli altri paesi. Oggi stesso chiederò al Servizio studi del Senato di farci avere nel più breve tempo possibile un'ampia documentazione in materia. Inoltre, acquisiremo anche il parere del Consiglio nazionale della pubblica istruzione. Nel frattempo però non dobbiamo rinviare l'esame del disegno di legge n. 1320 di iniziativa governativa; possiamo anche prendere in considerazione l'idea del senatore Biglia di indicare nel calendario scolastico non i giorni di lezione ma il carico orario.

Quindi, se il senatore Saporito è d'accordo per l'accantonamento momentaneo del disegno di legge n. 1022, di cui lui è primo firmatario, noi continueremo la discussione sul provvedimento di iniziativa governativa. A questo proposito vorrei aggiungere che sarebbe opportuno, prima di inoltrarci nella discussione di merito sul testo governativo, acquisire il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Pertanto, mi rivolgo al rappresentante del Governo affinché ci dica qual è la sua opinione in proposito.

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, senza dubbio mi farò parte diligente nel fornirvi il testo dei pareri del Consiglio nazionale della pubblica istruzione per quanto riguarda sia il provvedimento governativo che quello di iniziativa dei senatori Saporito ed altri.

Mi impegno, senza sostituirmi all'efficienza del Servizio studi del Senato, a far sì che anche il Ministero della pubblica istruzione fornisca un'adeguata documentazione circa l'organizzazione della settimana scolastica «corta» in alcuni paesi stranieri. Però, proprio per l'importanza e l'interesse che riveste il disegno di legge n. 1022, pur condividendo il rinvio della sua discussione per poter trovare determinati punti di incontro, vorrei, se il Presidente me lo consente, dire quali sono attualmente le questioni poste dal disegno di legge Saporito sulle quali il Governo sta riflettendo.

Innanzitutto, vi è una prima considerazione che è stata svolta poc'anzi dal senatore Scoppola. Qui si tratta di riorganizzare il lavoro educativo della scuola mantenendo un'eguaglianza di opportunità educative tra i vari studenti; per esempio, con una maggiore possibilità di coinvolgimento, in determinati spazi e tempi, della famiglia, ma anche con la possibilità di contribuire a far sì che la scuola venga ad essere sempre più sollecitata ad aperture con altre cosiddette «agenzie educative». Tutto ciò non è possibile farlo in tempi che — lo ripeto — non garantiscono un'eguaglianza di opportunità educative per tutti. Le affermazioni del senatore Scoppola mi sembrano molto opportune. Credo che tutto il discorso riguardante il rapporto con altre agenzie educative non possa essere ghehettizzato, ma debba essere organizzato didatticamente non tanto in tempi verticali, quanto orizzontali.

Una seconda considerazione riguarda la necessità di un maggior raccordo con l'organizzazione del mondo del lavoro. Noi sappiamo molto bene — e in tal senso l'accento fatto dal presidente Valitutti circa una prospettiva futura è più che opportuno — che oggi l'organizzazione del mondo del lavoro, per la maggior parte, non ruota intorno alla «settimana corta». Perciò abbiamo anche dei problemi che rientrano nel rapporto tra genitori e figli, specialmente per quanto riguarda la scuola dell'obbligo, che da questo punto di vista presenta anche interessi di ordine sociale.

Comunque, anche tralasciando questa problematica, non possiamo non fare alcune

7^a COMMISSIONE

53° RESOCONTO STEN. (19 settembre 1985)

considerazioni che definirei per certi aspetti opportune.

Innanzitutto, senatore Saporito, lei sa meglio di me quale è la situazione dell'edilizia scolastica, soprattutto nel Mezzogiorno. Anche se la situazione sta migliorando, sia per un maggior impegno di carattere politico che per un sensibile calo demografico, ci troviamo a dover affrontare l'ormai vetusto discorso dei doppi turni — qualche volta anche dei tripli turni —, il che rende impraticabile la soluzione proposta dal disegno di legge presentato dal senatore Saporito.

In secondo luogo, vi è un'altra considerazione cui ha accennato poc'anzi il presidente Valitutti. Oggi, noi abbiamo diversi tipi di scuola che hanno persino sette ore di insegnamento al giorno; da ciò deriva una certa difficoltà nel distribuire le cinque—sei ore, che si avrebbero con la «settimana corta», negli altri cinque giorni. A mio avviso, una simile scelta si ripercuoterebbe negativamente sul discorso dell'apprendimento scolastico.

In terzo luogo, vi è il problema della durata dell'ora scolastica che dovrebbe ridursi a cinquanta minuti; anche a tale problema ha precedentemente accennato il presidente Valitutti. A questo punto dobbiamo riflettere non tanto sulla riduzione dell'unità oraria didattica ai fini di introdurre un'altra, ma per verificare la capacità di apprendimento e di rendimento dello studente. Non si tratta solo di decidere se istituire un'ora scolastica di cinquanta minuti in modo da svolgere sette ore di lezione al giorno invece di sei. Secondo me, bisogna essere molto più pedagogicamente attenti, nel senso di capire se è opportuno avere un'unità oraria scolastica di cinquanta minuti, in modo da ricavare il maggior vantaggio possibile ai fini dell'apprendimento dello studente. C'è da dire — anche se forse si tratta di un problema secondario — che la necessità di nuovi programmi per la scuola elementare ha già fatto portare all'attenzione del Parlamento un disegno di legge sull'organizzazione e sulla struttura di tale tipo di scuola che dovrebbe essere corretto in alcune sue parti, perché anche in esso si pone il discorso del tempo prolungato e dei maggiori insegnamenti im-

partiti di cui bisogna tener conto, proprio per le mete che ci proponiamo con i nuovi programmi della scuola elementare.

Da ultimo non bisogna tralasciare i riflessi finanziari del disegno di legge n. 1022, giacché, come affermava il senatore Scoppola, l'introduzione di attività culturali facoltative di integrazione della didattica nel giorno di sabato porterebbe a dei compensi economici diversi e ad un diverso stato giuridico del personale insegnante.

Senatore Saporito, tutti questi problemi che ho elencato non sono di certo irrisolvibili, e non si è trattato neanche di questioni sulle quali abbiamo manifestato posizioni apodittiche. Ho soltanto cercato di evidenziare la complessità del discorso e direi che certamente la linea di tendenza — lo accenno al Presidente poc'anzi — è verso l'autonomia dei singoli istituti scolastici; in questa ottica, la riforma della scuola secondaria superiore rappresenta un primo contributo.

NESPOLO. Non come autonomia di orari!

AMALFITANO, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Senatrice Nespolo, sto parlando di una linea di tendenza in cui si potrebbe recuperare anche il discorso degli orari.

Queste cose le ho dette (e ringrazio gli onorevoli senatori, il Presidente ed il senatore Saporito in particolare per il loro contributo alla discussione) a testimonianza della disponibilità di riflessione, di consultazione, di apertura ed anche di dibattito da parte del Governo sulla linea che ho ritenuto importante evidenziare.

SAPORITO. Volevo aggiungere che il riferimento all'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 contenuto nell'articolo 4 del disegno di legge n. 1022 non comporta aumenti di spesa.

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Si tratta di quegli stanziamenti ordinari che però non bastano mai!

SAPORITO. Mi preme sottolineare che non si ha alcun aumento di spesa rispetto al *plafond* stabilito.

7^a COMMISSIONE

53° RESOCONTO STEN. (19 settembre 1985)

PRESIDENTE, *f.f. relatore alla Commissione*. Rinnovo l'invito al Governo a farci pervenire al più presto i documenti elaborati dal Consiglio nazionale della pubblica istruzione.

È opportuno, pertanto, rinviare il seguito della discussione dei provvedimenti ad altra seduta, facendo però presente che si procederà ad una discussione disgiunta degli stessi, con l'intesa che sarà preso in prioritaria considerazione il disegno di legge d'iniziativa governativa la cui discussione credo potrà

procedere più celermente rispetto al testo presentato dal senatore Saporito.

Non facendosi osservazioni, il seguito della discussione dei disegni di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE